

Sentenza della Consulta sull'assunzione «in prova»  
«Ma solo se si dimostra che non è idonea»

# Si può licenziare una donna incinta

Una lavoratrice «in prova» giudicata non idonea a svolgere le sue mansioni, può essere licenziata anche se è incinta. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri. Ma, spiegano i giudici della Consulta, il datore di lavoro non deve sapere che la sua dipendente è incinta o, se lo sa, deve provare che il licenziamento è stato deciso solo per cause professionali. Insomma, nessuna scorciatoia per liberarsi di dipendenti in stato interessante.

GERRY MANGINO

ROMA. Se una donna viene assunta con il cosiddetto «patto di prova», il datore di lavoro può, in caso di esito negativo della prova, non confermare l'assunzione: anche se la donna è in stato di gravidanza. In questo caso, però, è necessario che il datore di lavoro non sappia delle condizioni in cui si trova la lavoratrice.

Se invece, al contrario, è al corrente del fatto che è in stato interessante, il datore di lavoro deve provare in maniera convincente che il licenziamento è stato determinato da fondate ragioni e non da altri motivi «estranei» alle finalità dell'esperimento.

Insomma, se una persona «non va bene» sul posto di lavoro e non svolge in maniera soddisfacente le proprie funzioni, può essere licenziata anche se è incinta. Ma questa possibilità, è stato precisato dai giudici della Consulta, non deve in alcun modo diventare un sotterfugio, attraverso il quale i datori di lavoro si liberano senza farsi scrupoli delle loro dipendenti «perché» in stato interessante.

Con una sentenza che è stata depositata ieri in cancelleria (la numero 172, scritta dal giudice Luigi Mengoni) la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 2, terzo comma, della legge n. 1204 del '71 per la tutela delle lavoratrici madri, proprio nella parte in cui non riconosce al datore di lavoro il suddetto potere di recesso dal contratto. Insomma va riconosciuta la possibilità di poter licenziare.

Una storia controversa

A rivolgersi ai giudici della Consulta era stato il Tribunale di Varese, il quale aveva tra l'altro ipotiz-

zato la vanificazione del «patto di prova» concordato tra datore di lavoro e lavoratore nonché la violazione della libertà contrattuale delle parti.

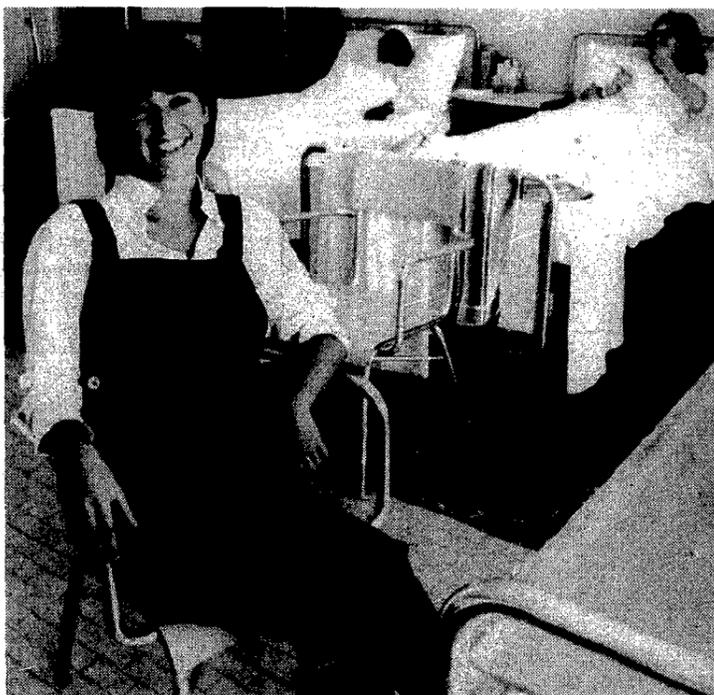
La Corte Costituzionale ha giudicato parzialmente fondati i dubbi espressi dal Tribunale. «La clausola di prova - si legge tra l'altro nella sentenza - viene vanificata in aperta contraddizione con la facoltà di stipularla attribuita all'autonomia delle parti dall'articolo 2096 del codice civile».

Questo ed altro per osservare che in caso di stato di gravidanza della lavoratrice al termine del periodo di prova conclusosi con esito giudicato negativo, per il datore di lavoro si verrebbe a determinare una precisazione davvero molto importante: la dichiarazione di incostituzionalità della norma sotto posta al loro vaglio «non significa che la condizione fisiopsichica in cui versa la lavoratrice non abbia riflessi sulla disciplina del recesso per mancato superamento della prova».

«Il datore che risolve il rapporto di lavoro in prova con una lavoratrice di cui, all'atto del recesso, gli è noto lo stato di gravidanza - è scritto nella sentenza della Corte Costituzionale - deve spiegare motivatamente le ragioni che giustificano il giudizio negativo circa l'esito dell'esperimento», questo per «consentire alla controparte di individuare i temi della prova contraria e al giudice di svolgere un opportuno sindacato di merito sui reali motivi del recesso», «al fine di escludere con ragionevole certezza - ha sottolineato ancora la Corte Costituzionale - che esso sia stato determinato dalla condizione di donna incinta».

La questione è nata dal caso di una donna che, dopo essere stata assunta dall'amministrazione di un condominio come portiera, all'esito negativo del concordato periodo di prova è stata licenziata nonostante che fosse incinta. Rivoltasi alla magistratura richiamando la legge per la tutela delle lavoratrici madri, ha perso la causa sia in primo che in secondo grado.

Poi, dopo una pronuncia della Cassazione che ha disposto un nuovo giudizio, la sua vicenda è finita dinanzi al Tribunale di Varese, il quale ha chiesto un pronunciamento della Corte Costituzionale. Che ieri ha depositato la sentenza.



World Photo

## Quarantenne in manette dopo declino di stupri

Quarant'anni, laureando in giurisprudenza, un lavoro part time nella tabaccheria gestita dalla mamma e dalla zia, ha violentato e rapinato decine di donne. Sempre mentre rientravano a casa, di sera, o di notte. Sempre con le stesse modalità. Minacciandole con un coltellaccio, coprendosi il viso con una sciarpa o calandosi un cappello sugli occhi e in più occasioni non ha resistendo alla tentazione di portarsi via del «trofeo». Body, slip, calze delle poverette. Ieri è stata divulgata la sua fotografia. Orlando Roberto Dossena, dopo un forsennato dentro e fuori dalle patrie galere durato anni, ha recentemente rapinato e violentato 8 donne a Milano, in zona Baggio e Loreto e due a Monza. La denuncia che ha fatto scattare l'ultima «caccia all'uomo» è stata quella di Adriana (un nome di comodo), 30 anni, che la notte del 4 maggio, mentre tornava a casa, ha avuto la disavventura di imbattersi nell'emergimento che alle due di notte l'ha spinta dentro l'androne, l'ha costretta a consegnargli i danari che aveva in borsa, poi, puntandole un coltellaccio alla gola, l'ha violentata.

All'ospedale Niguarda di Milano la nuova tecnica. «Per renderli più accettabili»

## Plastica facciale per i Down

Crescono in Italia gli interventi di chirurgia estetica che, attraverso un lungo percorso che prevede anche 18 operazioni, renda più belli, e quindi socialmente più accettabili, i bambini affetti dalla sindrome di Down. Al fenomeno il periodico Vita in edicola oggi dedica la sua copertina e un ampio servizio. Le proteste, indignate, e la condanna delle associazioni di genitori dei bambini down e dello psichiatra Luigi Cancrini.

PIETRO GRECO

ROMA. Con freddezza precisione il chirurgo rimuove una porzione della lingua, poi riduce le pliche ai margini degli occhi, allarga il mento e, infine, corregge il labbro inferiore pendulo. E quando l'effetto dell'anestetico cessa e finalmente si sveglia il bambino down, assicurano le agenzie di stampa, diventa socialmente più accettabile. Succede (anche) in Italia. Succede in Italia, presso l'ospedale di Niguarda, che ci sia questa particolare offerta di chirurgia estetica, come rivela il settimanale del volontariato Vita che dedica al fenomeno la co-

perlina del numero in edicola oggi. E succede in Italia che ci sia questa domanda di «ricostituire il diverso», fosse anche per via chirurgica, alla «normalità». «È inutile sperare che la società impari» spiega la dottoressa Jolanda Minoli, del reparto di neonatologia dell'ospedale Macedonio Melloni di Milano. «Io questo intervento di chirurgia estetica lo consiglio a tutti. E tutti, poi, mi ringraziano». La sindrome di down ha una origine genetica. E poiché non è possibile eliminare l'errore sul cromosoma, che al-

meno aumentino le possibilità di socializzazione del bambino down, rendendone l'aspetto esteriore più gradevole.

Questo tipo di intervento è da tempo praticato negli Stati Uniti, su richiesta dei genitori, ma su bambini, assicurano gli esperti, con quoziente di intelligenza sufficientemente elevato da giustificare (sic!). Qui in Italia, invece, si tratta di una pratica ancora culturalmente poco diffusa. O poco accettata?

I commenti alla notizia resa visibile da Vita, non sono, infatti, affatto compiacenti. «Il punto di partenza per questa pratica chirurgica è terribile» dichiara a Vita Giuliana Calbiati, presidente dell'associazione Vividown. «Poiché la società non intende cambiare, si chiede che a cambiare sia il diverso». Aggiunge Anna Contardi, dell'Associazione nazionale persone down: «È una pratica inquietante. Siamo contrari, anche perché una persona down raramente sceglie con consapevolezza. È sempre un'altra persona a deci-

dere per lei». L'attore Roberto Benigni che scelto un down, Lillo, per un ruolo importante nel film Johnny Stecchino, sostiene che: «Un amico down è libero, puro e scaltro, innocente e furbissimo, con lo sguardo pieno di meraviglia e d'abbandono». Il che serve, probabilmente, a rafforzare il giudizio drastico di Luigi Cancrini: «Più che una plastica facciale sarebbe opportuna una plastica sociale se c'è ancora un rifiuto per i bambini down». Cosa ribattono i medici che si trovano a dover gestire la domanda di accettabilità sociale che alcuni genitori di bambini diversi? «È vero che i down andrebbero accettati per quello che sono ma non dobbiamo dimenticare che ogni anno, in Italia, migliaia di persone si sottopongono a interventi chirurgici semplicemente per modificare di qualche millimetro la forma del naso», conclude la dottoressa Minoli. Aрендendosi a una cultura che, come in uno spot, ci vuole più sani solo se riusciamo a essere più belli.

ISCRIVITI AL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI, APRI UNA PORTA SUL TUO FUTURO.

Iscriverti allo Spi-Cgil vuol dire condividere con altre donne e con altri uomini ideali e battaglie, valorizzare la propria personalità attraverso attività sociali, culturali e ricreative. Tutto ciò ti aiuterà ad uscire dalla solitudine e a sentirti ancora protagonista nella vita. Rivolgiti alla sede SPI più vicina e avrai tutte le informazioni sui servizi forniti dal sindacato. Inoltre, da quest'anno, lo Spi-Cgil ti offre gratuitamente una polizza infortuni UNIPOL, e avrai diritto ad uno sconto del 5% sulle tariffe RC Auto e del 15% su incendio e furto.

CGIL

SPI

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Sede Nazionale Via dei Frenetani, 4/A - 00185 Roma  
Tel. 06/444811 - Fax 06/4440941

In collaborazione con UNIPOL ASSICURAZIONI